

Lavoratori stranieri e infortuni sul lavoro

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è, da oltre un secolo, l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori nel caso in cui subiscano incidenti sul lavoro o contraggano malattie professionali garantendo a chi ne è colpito l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni si è verificata un'evoluzione normativa che, pur mantenendo costante la centralità della funzione assicurativa tuttora regolamentata dal DPR 1124/65, ha ridimensionato alcune attività istituzionali svolte dall'Inail sin dalla sua fondazione² attribuendo all'Istituto nuove funzioni, come la riabilitazione e la prevenzione.

Queste innovazioni, soprattutto a partire dal 2000, hanno trasformato l'Inail in un attore sociale più complesso che alla tradizionale tutela assicurativa contro i rischi di infortunio e di malattia professionale affianca le attività volte a contribuire alla riduzione degli infortuni sul lavoro, a promuovere il reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi anche attraverso la fornitura di sofisticati presidi protesici, e a svolgere attività di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza.

L'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali

Nel corso del 2017 sono stati complessivamente denunciati alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino 23.773 incidenti sul lavoro, **3.231 dei quali hanno colpito lavoratori stranieri**³.

Rispetto all'anno precedente gli infortuni complessivamente denunciati sono diminuiti dello 0,85%, mentre quelli degli stranieri sono umentati di quasi il 2% con un'incidenza, anch'essa in aumento rispetto al 2016, del 13,6% che tocca il valore più elevato dell'intero quinquennio 2013-2017.

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri

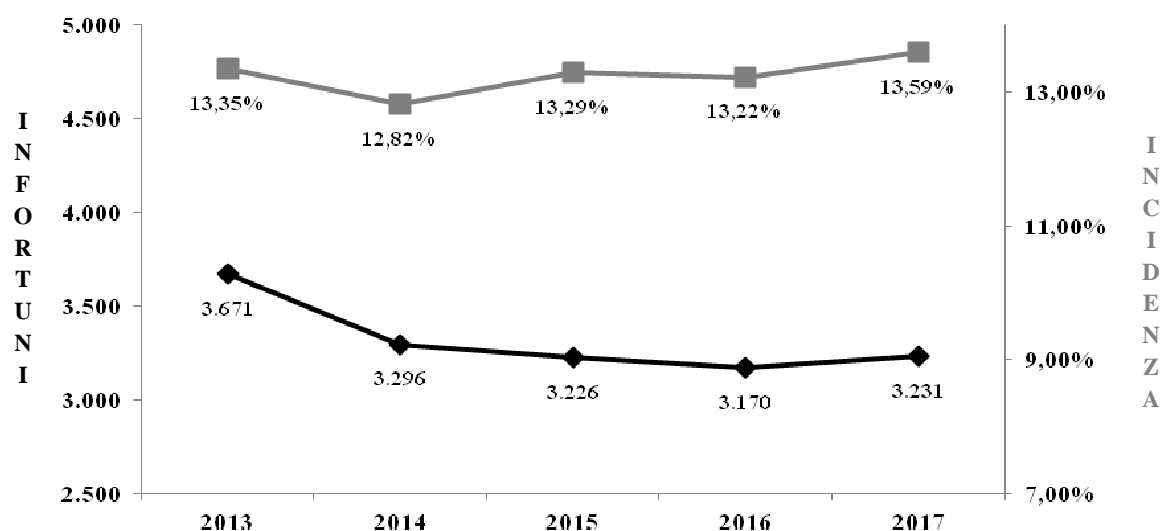
² Con la riforma del 1978 sono state attribuite al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) tutte le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto.

Con il Dlgs 38/2000 sono stati attribuiti all'Inail compiti sia di riabilitazione e reinserimento lavorativo che compiti di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, successivamente confermati dal Dlgs 81/2008 e s.m.i.

Con la L. 122/2010 sono state attribuite all'Inail le funzioni dell'Ispepl il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it.

Fig. 1 - Infortuni occorsi a lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati nel quinquennio 2013-2017



Nel quinquennio 2013-2017 sembra quindi esserci stata un'inversione rispetto alle tendenze evidenziate durante la crisi economica che ha caratterizzato il quinquennio 2008-2012 sia per quanto concerne l'incidenza sul totale dei casi denunciati, che si riavvicina ai livelli massimi registrati prima del 2008, sia per quanto concerne il totale dei casi denunciati dagli stranieri, il cui andamento in controtendenza è particolarmente interessante perché si tratta del primo aumento annuo registrato dall'avvio del ciclo economico recessivo.⁴

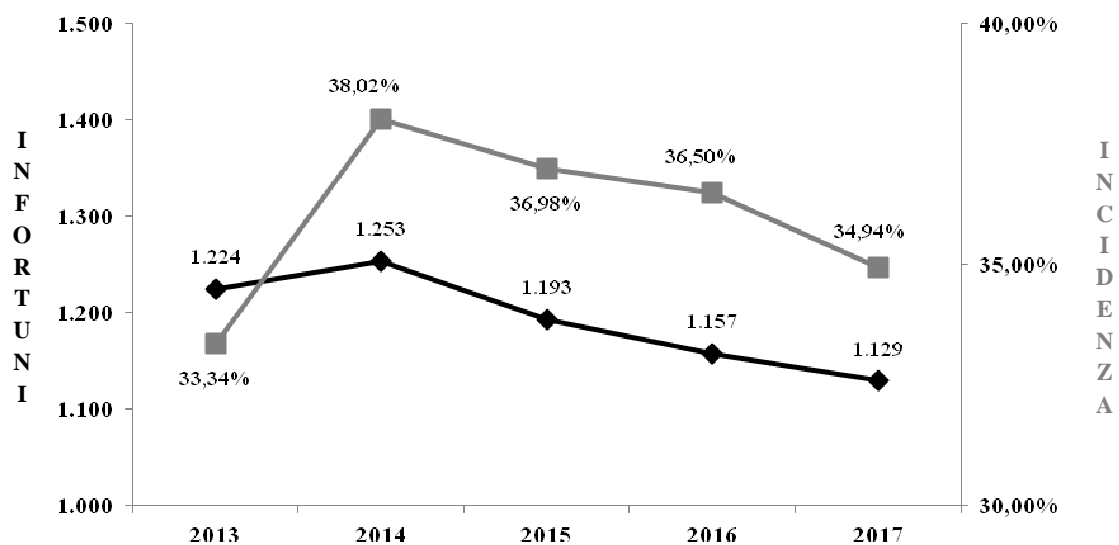
Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2017 appartengono a ben 106 diverse **nazionalità** le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole il 60% del totale degli infortuni denunciati secondo una consolidata distribuzione di lungo periodo.

Se la polarizzazione su quattro nazionalità prevalenti è, quindi, un dato ormai consolidato che si ripropone senza grosse variazioni nel corso degli anni, la composizione del fenomeno in termini di **genere**, proposta nella Figura 2, mostra un andamento più articolato in quanto, nel quinquennio 2013-2017, l'incidenza delle lavoratrici infortunate è salita da poco più del 33% nel 2013 al 35% circa nel 2017, con un picco del 38% nel 2014.

⁴ Cfr Rapporto Regionale Inail Piemonte anni 2000 e seguenti: l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino ha nettamente superato il 14% negli anni precedenti la crisi per scendere quindi poco al di sopra del 12% nel biennio 2008-2009 e stabilizzarsi, dal 2010, intorno al 13%

Fig. 2 - Infortuni occorsi a lavoratrici straniere ed incidenza sui casi denunciati da stranieri nel quinquennio 2013-2017

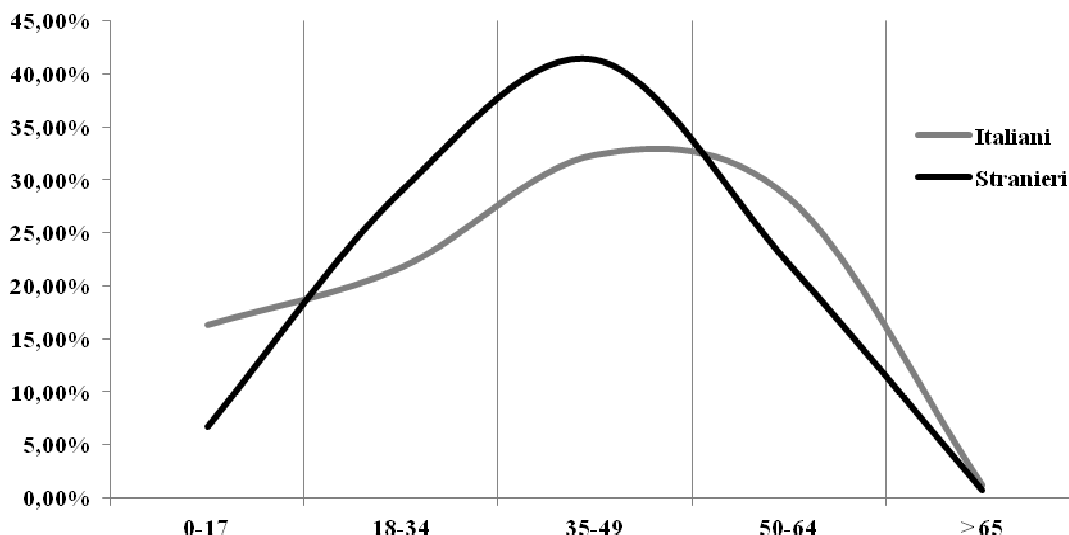


L'incidenza delle lavoratrici straniere infortunate sul totale dei casi denunciati nel 2017, pur segnando una netta flessione sia rispetto all'anno precedente che al valore di picco registrato nel 2014, resta decisamente al di sopra del livello di inizio quinquennio il che sembra indicare che durante il periodo di crisi economica si sia verificato un mutamento strutturale nella distribuzione di genere dei lavoratori stranieri infortunati. Infatti anche se l'incidenza femminile resta nettamente inferiore al 44% cui è attestata quella delle lavoratrici italiane infortunate, i livelli sui quali si è stabilizzata nell'ultimo quinquennio sono nettamente superiori a quelli antecedenti il 2008, quando si aggirava intorno al 23%, segno di una verosimile maggior presenza di manodopera femminile di nazionalità straniera nel sistema produttivo torinese non strettamente legata a circostanze congiunturali⁵.

Anche nel 2017, come negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri infortunati è mediamente inferiore a quella dei loro colleghi italiani. La distribuzione registrata nell'anno, contenuta nella Figura 3, evidenzia come per entrambe le tipologie di lavoratori la maggioranza relativa dei soggetti rientri nella classe centrale di età (35-49 anni), il cui peso è, però, nettamente maggiore tra gli stranieri (41,4%) rispetto agli italiani (32,4%).

⁵ Negli anni scorsi si era ipotizzato che l'incremento dell'incidenza femminile potesse essere di origine prevalentemente congiunturale dato che i lavoratori stranieri di sesso maschile, tendenzialmente più impegnati nei settori di produzione di beni, avrebbero potuto aver risentito più delle lavoratrici, maggiormente concentrate nei settori di produzione di servizi, degli effetti della crisi economica.

Fig. 3 - Distribuzione per classi di età dei lavoratori italiani e stranieri nell'anno 2017



Se si estende l'analisi alle due curve nel loro complesso si nota come nel 2017 gli infortunati stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni rappresentano quasi il 70% di tutto il campione, ma erano il 75% l'anno precedente, mentre gli italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono appena il 54% a fronte del 55% del 2016.

Specularmente, il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (29,6%), mentre tra gli stranieri si attesta intorno al 23%, ben cinque punti percentuali al di sopra del livello raggiunto nel 2016.

Nonostante questa distribuzione sia analoga all'andamento registrato negli anni scorsi è interessante notare che il 2017 segna un forte incremento dell'età media dei lavoratori stranieri infortunati che, pur rimanendo inferiore a quella dei colleghi italiani, vede ridimensionarsi il numero degli infracinquantenni a favore del numero degli ultracinquantenni.

Un ragionamento differente merita, invece, l'andamento della classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) che, salvo sporadiche situazioni di apprendistato rilevabili dai dati, riguarda quasi esclusivamente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁶. L'incidenza di questi particolari infortunati tra gli stranieri si è nettamente ridotta nel quinquennio passando dal 11% del 2013 al 6,7% attuale, mentre la contrazione registrata tra gli infortunati italiani minorenni è stata solamente di due punti percentuali (dal 18% al 16%).

Dato che, per entrambe le categorie la quasi totalità degli infortuni è riferita alla gestione per conto dello Stato nell'ambito della quale sono trattati gli infortuni degli studenti (oltre il 90% per gli italiani, 86% circa per gli stranieri), il calo registrato è molto interessante in quanto, oltre ad essere in linea con le note tendenze sulla dinamica demografica nel paese, costituisce

⁶ In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso di esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e di attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail, ma sono gestiti in maniera differente rispetto agli altri infortuni sul lavoro in quanto non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente (c.d. "Gestione per conto dello Stato").

Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali, i cui incidenti rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da modificare le valutazioni sin qui effettuate.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

un'indicazione da valutare attentamente in termini di accesso e presenza degli stranieri nel sistema scolastico.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista **geografico**, l'analisi degli infortuni occorsi lo scorso anno ai lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è relativamente poco interessate perché la maggioranza di essi si è verificata in un'area urbana e suburbana comprendente il Comune di Torino e quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** in cui questi eventi si sono verificati nel 2017, si osserva che il 35% è avvenuto nella produzione a livello industriale o artigianale di beni, il 34% nella produzione di servizi, poco più del 1% in agricoltura e poco più del 8% nel settore pubblico, quasi totalmente per effetto degli infortuni occorsi agli studenti stranieri delle scuole o, in minor misura, università pubbliche.

Rispetto ai lavoratori italiani, anche nel 2017 gli stranieri tendono ad infortunarsi più frequentemente nella produzione di beni (35% a fronte del 27%), mentre nell'ambito della produzione dei servizi le percentuali di incidenza delle due categorie di infortunati sono diventate quasi identiche (34% a fronte del 36%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, sebbene sia caratterizzato da un numero molto limitato di infortuni, anche lo scorso anno l'incidenza di questo settore tra gli stranieri (1,2%) non si è discostata di molto da quella registrata tra gli italiani (1,8%). Per quanto riguarda il settore pubblico, invece, si nota che l'incidenza tra gli italiani è più che doppia rispetto agli stranieri (22,3% a fronte del 8,2%), ma ciò è dovuto essenzialmente alla circostanza che tra i primi, oltre agli studenti delle scuole pubbliche, sono compresi anche i dipendenti delle amministrazioni statali⁷.

Analizzando gli infortuni in base alla **classificazione Ateco** delle attività produttive si nota come, tra gli stranieri, i primi tre settori con maggior incidenza siano, nell'ordine quello manifatturiero, i trasporti e le costruzioni, mentre tra gli italiani prevalgono, sempre nell'ordine, il commercio, la pubblica amministrazione (sia statale che locale) e il settore manifatturiero.

La distribuzione degli infortuni dei lavoratori stranieri tra i settori Ateco registrata nel 2017 è, quindi, in linea con quella dell'intero quinquennio 2013-2017 e tende a concentrarsi nei settori contemporaneamente caratterizzati da maggior incidenza di manodopera straniera e maggiori rischi infortunistici specifici (es. trasporti e costruzioni).

Per quanto concerne le **circostanze** degli eventi denunciati da lavoratori stranieri, si nota come lo scorso anno 553 infortuni sul lavoro sono avvenuti in itinere, cioè a causa di un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, mentre 2.678 sono avvenuti nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio, ecc...) nel

⁷ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto dello Stato" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000

quale sono compresi anche i 102 casi in cui l'infortunato stava utilizzando per ragioni esclusivamente lavorative un mezzo di trasporto.

Nell'arco del quinquennio 2013-2017 l'incidenza degli infortuni in itinere tra gli stranieri è aumentata di circa tre punti percentuali attestandosi nel 2017 intorno al 17%, leggermente al di sotto del valore registrato l'anno precedente, ma comunque intorno al massimo registrato nel quinquennio e su livelli di poco inferiori a quelli registrati tra i lavoratori italiani (21%).

Nonostante l'incremento dei casi in itinere sia in valore assoluto che in termini relativi registrato nel quinquennio, anche lo scorso anno i lavoratori stranieri si sono infortunati con maggior frequenza rispetto agli italiani nell'ambito strettamente lavorativo (83% a fronte del 79%).

Il divario tra l'incidenza degli infortuni in itinere registrata dalle due categorie di lavoratori è ormai stabilmente contenuto in pochi punti percentuali, mentre in passato era nettamente più ampio per ragioni probabilmente molto articolate⁹, mentre l'attuale differenza sembra riconducibile alla tendenziale esposizione dei lavoratori stranieri a maggiori rischi lavorativi specifici rispetto agli italiani.

Analizzando l'**esito** degli infortuni denunciati nel 2017 da lavoratori stranieri si scopre che 347 sono stati chiusi "in franchigia" per non aver comportato almeno quattro giorni di assenza dal lavoro, 2.102, in leggero aumento rispetto al 2016, sono stati definiti positivamente dall'Inail, cioè sono stati riconosciuti come infortuni sul lavoro a tutti gli effetti, 737 sono stati respinti per mancanza dei presupposti previsti dalla legge¹⁰, mentre quelli ancora in istruttoria sono poco più dell'uno per cento di quelli denunciati e sono destinati a scomparire nel corso dell'anno.

In termini percentuali la distribuzione tra gli stranieri degli esiti delle denunce presentate vede all'incirca il 65% dei casi accolti, poco meno del 23% respinti e un 11% circa non raggiungere il minimo indennizzabile (franchigie). Questi valori sono, come lo scorso anno, pressoché identici a quelli registrati tra gli italiani a conferma di una pluriennale tendenza alla progressiva riduzione dei casi respinti tra gli infortunati stranieri.¹¹

Analizzando i soli casi con **definizione positiva**, si nota che la percentuale degli infortuni indennizzati è nettamente superiore tra gli stranieri, mentre la situazione che si ribalta nel caso degli infortuni accolti dall'Inail, ma senza erogazione di indennizzi. In questo caso si tratta semplicemente degli effetti del diverso impatto degli infortuni legati alle amministrazioni pubbliche per i quali non sono previsti indennizzi e che, si rammenta, tra gli stranieri

⁹ La minor propensione a subire incidenti in itinere riscontrata negli anni scorsi avrebbe potuto essere ricondotta, ad esempio, alla minore diffusione di mezzi di trasporto privati tra i lavoratori stranieri oppure, più semplicemente, alla scarsa conoscenza della normativa italiana e, quindi, della possibilità di denunciare tali incidenti come infortuni sul lavoro; in assenza di altre indagini di natura più spiccatamente sociologica non è però possibile in questa sede formulare ipotesi ulteriori sulla dinamica registrata negli anni che dipende verosimilmente da una pluralità di concause.

¹⁰ In questi casi la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹¹ L'infortunio deve essere denunciato dal datore di lavoro che deve descrivere la dinamica dell'incidente ed indicare tutti gli elementi utili per verificare l'esistenza dei presupposti richiesti dalla legge per qualificarlo come infortunio sul lavoro. Spesso, però, si rende necessario integrare queste informazioni tramite questionari inviati al domicilio del lavoratore (generalmente quello indicato dal datore di lavoro nella denuncia) o tramite l'acquisizione di dichiarazioni circa la dinamica dell'incidente. In questi casi le competenze linguistiche dell'infortunato o l'indeterminatezza del suo domicilio potrebbero non permettere l'acquisizione di informazioni sufficienti per riconoscere il caso come infortunio lavorativo, ma i dati successivi al 2015 sembrano ridurre la portata di queste difficoltà specifiche dei lavoratori stranieri.

comprendono solamente quelli degli studenti, mentre tra gli italiani comprendono anche quelli occorsi ai dipendenti pubblici, amplificandone l'incidenza.¹²

Tra i casi definiti positivamente, il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: il mancato guadagno conseguente all'astensione lavorativa è indennizzato con un'indennità giornaliera calcolata in base allo stipendio effettivo ed erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore¹³, mentre l'eventuale invalidità permanente, comprensiva del danno biologico o la morte del lavoratore determinano, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione o sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato o ai suoi familiari superstiti.¹⁴

Nel 2017, gli indennizzi a lavoratori stranieri sono stati 1.893, la maggior parte dei quali (1.799) ha riguardato le sole conseguenze temporanee dell'evento. In 94 casi vi sono state conseguenze permanenti indennizzate attraverso 81 erogazioni in capitale per danno biologico e 13 rendite per invalidità permanente, mentre non risultano essere state costituite rendite in favore dei superstiti dei lavoratori vittime di infortunio mortale, ma su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo per una valutazione più approfondita.

Nel confronto con i lavoratori italiani si nota come, nel quinquennio 2013-2017, la distribuzione dei casi positivi tra gli stranieri continua ad essere più concentrata su quelli definiti in temporanea (83% di quelli indennizzati a fronte del 73% registrato tra gli italiani), sempre per effetto della minore incidenza del settore pubblico tra gli stranieri.

Per quanto riguarda i risarcimenti delle invalidità permanenti, i dati del quinquennio indicano che il peso di quelle di minor gravità cui spetta il risarcimento in capitale per gli effetti del solo danno biologico è leggermente superiore tra gli stranieri (4,3% a fronte del 3,8% tra gli italiani), situazione che si ripete anche per le invalidità più gravi, risarcite con rendita vitalizia, anche se in questo caso la forbice a favore degli stranieri è proporzionalmente meno contenuta (1,4% dei casi indennizzati a fronte di 1,1% registrato tra gli italiani).

Se si limita ulteriormente l'analisi alle sole **rendite di invalidità** costituite nel quinquennio 2013-2017, si osserva che l'incidenza di quelle erogate a favore di c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) è di circa un punto percentuale superiore tra gli stranieri rispetto agli italiani.

Pur trattandosi, in valore assoluto, di piccolissimi numeri, questa distribuzione indica come per i lavoratori stranieri, nonostante gli effetti della congiuntura economica e le variazioni osservate negli ultimi anni, resti un po' più elevata rispetto ai loro colleghi italiani la probabilità di incorrere in un infortunio gravemente invalidante.

¹² Cfr. note 6 e 7

¹³ Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹⁴ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico** inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento **sia del danno biologico che di quello patrimoniale** causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

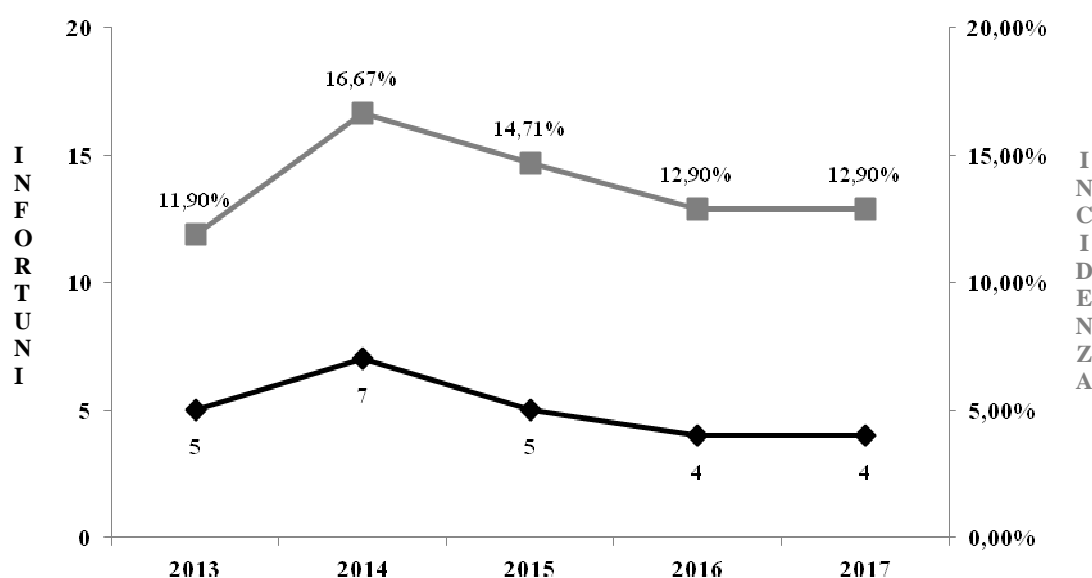
In caso di morte del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

Gli infortuni mortali

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino nel corso del 2017, esattamente come nel 2016, sono stati denunciati all'Inail **4 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri**, con un'incidenza del 13% sui 31 complessivamente denunciati.

L'incidenza annua dei casi mortali denunciati da stranieri sul totale degli infortuni mortali è fortemente influenzata dalle ridotte dimensioni del campione per cui non è possibile ottenere un'attendibile lettura del fenomeno sui dati dei singoli anni; meglio, quindi, ricorrere all'andamento dell'intero quinquennio 2013-2017 illustrato dalla Figura 4 che evidenzia come, a seconda degli anni, l'incidenza degli infortuni mortali occorsi agli stranieri sia oscillata tra il 12% e il 17% attestandosi, in media, al 14%.

Fig. 4 - Infortuni mortali degli stranieri ed incidenza sul totale dei casi denunciati nel quinquennio 2013-2017



Il dato complessivo degli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel quinquennio 2013-2017 è di 25 casi le cui caratteristiche sono in alcuni casi radicalmente diverse dalla generalità degli infortuni denunciati.

Dal punto di vista **demografico**, ad esempio, solamente due infortuni mortali in tutto il quinquennio hanno colpito una lavoratrice straniera, mentre, in termini di **età**, il 64% dei lavoratori stranieri deceduti era al di sotto dei 50 anni: se si confrontano questi valori con l'andamento complessivo si nota come l'evento mortale tra gli stranieri sia un fenomeno quasi esclusivamente maschile che riguarda persone mediamente più anziane rispetto alla generalità dei lavoratori infortunati dato che l'incidenza degli ultracinquantenni è di oltre quindici punti più elevata.

Tra i **settori produttivi** nei quali lavoravano gli stranieri deceduti tende a scomparire il terziario, dal quale provengono solo 6 infortuni in tutto il quinquennio, mentre tutti gli altri eventi, ad eccezione di un unico caso agricolo, si concentrano nell'industria e nell'artigianato con una netta prevalenza, in termini di settori Ateco, delle costruzioni (6 eventi nel periodo) e dei trasporti e magazzinaggi (7 eventi nel periodo).

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel quinquennio si concentrano nell'ambito lavorativo strettamente inteso nel quale sono avvenuti 20 casi, di cui un

quinto utilizzando per ragioni di lavoro un mezzo di trasporto, mentre quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono stati 5 con un'incidenza analoga a quella registrata tra i lavoratori italiani.

In termini di infortuni mortali, quindi, per gli stranieri come per gli italiani tendono a prevalere i rischi professionali specifici anche se il rischio strada alla base degli infortuni in itinere e di quelli lavorativi avvenuti con il coinvolgimento di un mezzo di trasporto ne aumenta l'incidenza rispetto alla generalità degli infortuni denunciati.

Per quanto riguarda l'**esito** è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵, quanto con la sua reiezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel 2017 per tre dei quattro casi mortali denunciati non è stato possibile individuare l'origine lavorativa dell'evento, mentre per il quarto, sebbene si trattasse di un caso regolare, non è stato possibile erogare prestazioni in quanto non vi erano superstiti aventi diritto.

Il dato 2017 è sicuramente influenzato dalle piccolissime dimensioni del campione e, infatti, estendendo l'analisi all'intero quinquennio 2013-2017 si nota come i casi accolti dall'Inail e, quindi, da considerare come veri e propri infortuni mortali sul lavoro, siano stati 12 dei quali 7 indennizzati con rendita ai superstiti.

Per quanto riguarda i 13 casi mortali respinti nel quinquennio è, opportuno precisare che, soprattutto per gli eventi dell'ultimo biennio, i dati non sono ancora del tutto consolidati in quanto potrebbero essere in corso procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare la decisione negativa dell'Istituto. Nonostante ciò, tra gli stranieri le reiezioni dei casi mortali hanno un'incidenza percentuale nettamente superiore sia all'analogo dato relativo al complesso degli infortuni denunciati, sia all'incidenza di reiezioni registrate tra i lavoratori italiani.

Quest'ultimo dato, però, non è costante visto che negli anni precedenti la ripartizione tra casi mortali accolti e respinti era analoga per entrambe le categorie di lavoratori e l'andamento sia del 2017 che dell'intero quinquennio sembra quindi dipendere più dalla casualità innescata dalle ridotte dimensioni dei campioni che da ragioni strutturalmente legate alle rispettive nazionalità.

Le malattie professionali

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali".

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro viene sempre costituita una rendita in favore del coniuge e dei figli superstiti del lavoratore/lavoratrice escludendo qualunque altro parente dalla titolarità di diritti in materia.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe i superstiti aventi diritto alla rendita possono essere gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica totale, nel caso dei collaterali, o parziale, nel caso dei genitori, dal lavoratore/lavoratrice vittima dell'infortunio mortale.

¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. il lavoratore è deceduto sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

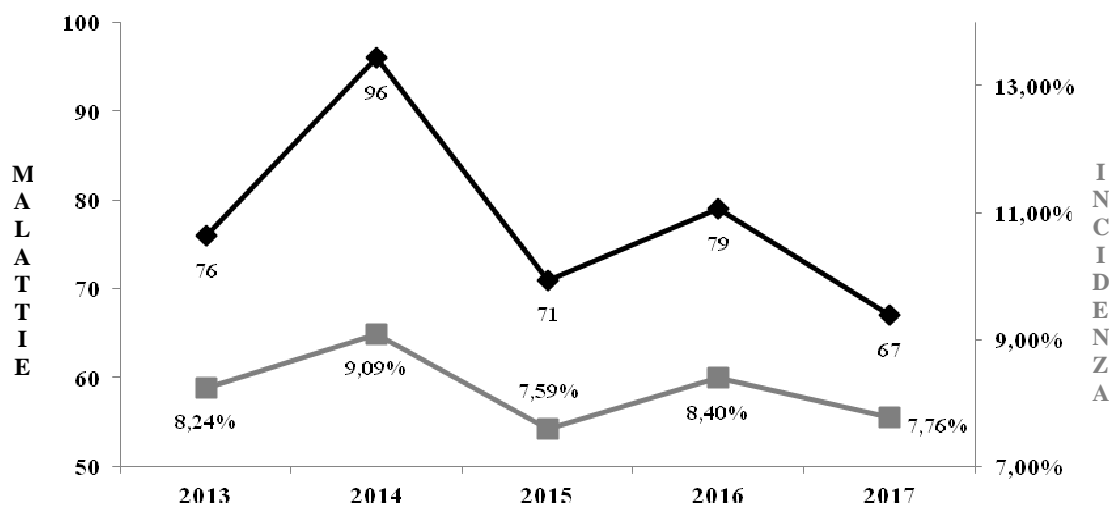
La differenza fondamentale tra l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale è che il primo è un evento traumatico che si manifesta contestualmente all'esposizione al rischio, mentre la malattia professionale, per potersi sviluppare, necessita di un periodo di esposizione più o meno lungo ad un fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

Nel caso dei lavoratori stranieri, quindi, l'evoluzione del fenomeno infortunistico che li riguarda ha potuto essere analizzata quasi contemporaneamente alla loro comparsa nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle malattie professionali è stata inizialmente tralasciata in quanto le poche denunce pervenute nei primi anni del ventunesimo secolo, per le ragioni espresse in precedenza, spesso rimandavano ad attività lavorative svolte prima del trasferimento in Italia¹⁷.

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino sono state complessivamente denunciate all'Inail 863 **malattie professionali** manifestatesi nel 2017 e **67** di queste riguardano lavoratori stranieri con un calo rispetto all'anno precedente sia in valore assoluto, erano 79 nel 2016, sia in termini di incidenza sul totale che si attesta al 7,8% a fronte del 8,4% dell'anno precedente.

L'analisi proposta dalla Figura 5 evidenzia un andamento dei casi denunciati da lavoratori stranieri abbastanza discontinuo nel quinquennio 2013-2017 ed un'incidenza sul totale ancora nettamente inferiore rispetto a quanto registrato in relazione agli infortuni.

Fig. 5 Malattie Professionali dei lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati nel quinquennio 2013-2017



Alla luce dei dati, che evidenziano come tra il 2013 ed il 2017 i casi denunciati da stranieri non superino mai il livello dei cento annui, anche per le malattie professionali appare più opportuno ragionare in termini di valori quinquennali per evitare i possibili effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua.

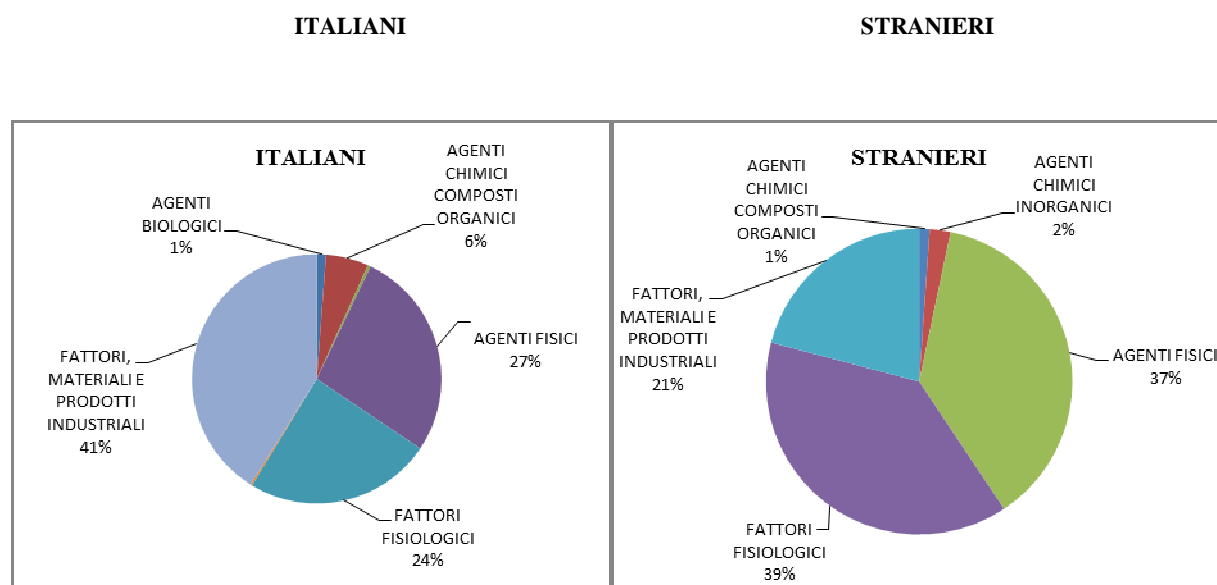
¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data evento che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima cosa che, nel caso degli stranieri, potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, pertanto, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

Analizzando in quest'ottica la composizione del fenomeno sia in termini **demografici** che di **contesto economico** di appartenenza dei lavoratori, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri sono un fenomeno prevalentemente maschile, in quanto l'incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 20% (a fronte, però di un valore non molto differente registrato dalle lavoratrici italiane che si attestano al 25%), che riguarda persone appartenenti alle stesse nazionalità prevalenti individuate per gli infortuni e che è quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato queste patologie si nota come dipendano da agenti patogeni destinati ad avere effetti relativamente più immediati rispetto a quanto riscontrato a proposito dei lavoratori italiani.

La Figura 6, relativa alle delle sole malattie per le quali nel quinquennio 2013-2017 è stato accertato il fattore di rischio, evidenzia che tra gli stranieri prevalgono le patologie originate da rischi fisici (es. uso ripetuto di strumenti vibranti) o fisiologici (es. derivanti da movimenti ripetuti), mentre sono nettamente meno frequenti le malattie derivanti da fattori legati a materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc...).

Fig. 6 - Incidenza fattori di rischio accertati nel quinquennio 2013-2017



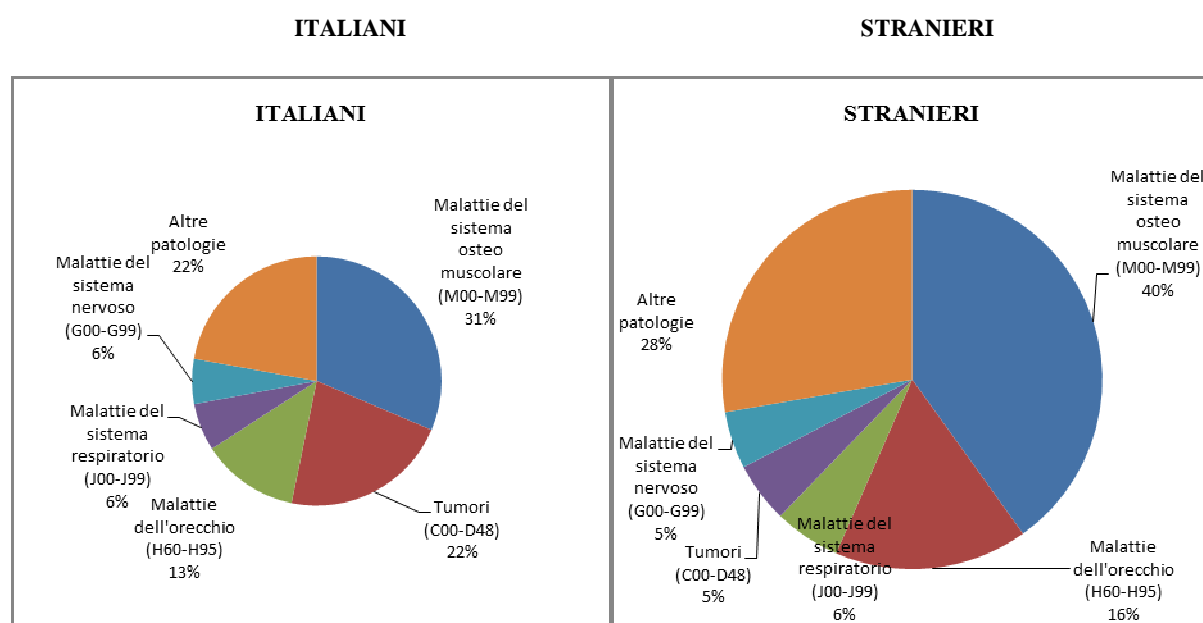
La differenza evidenziata tra italiani e stranieri non è sorprendente dato che questi ultimi, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati: è quindi logico che tendano a sviluppare in prevalenza patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni più lunghe e ad un maggior numero di fattori di rischio.¹⁸

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici si manifestano più velocemente rispetto a quelli

A conferma di questa conclusione, nella Figura 7 si nota, infatti, che le **malattie** prevalenti tra gli stranieri nel quinquennio 2013-2017 sono le affezioni osteoarticolari e le sordità che, da sole, rappresentano circa il 56% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, quelle neurologiche e quelle tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza largamente inferiori al 10%.

Anche tra i lavoratori italiani tendono al prevalere le patologie osteoarticolari e le sordità, ma il loro peso complessivo nel periodo non supera il 44%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dall'analisi dei tumori professionali che rappresentano, tra gli italiani, circa il 22% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail a fronte del 5% registrato tra gli stranieri.

Fig. 7 - Incidenza Malattie professionali accertate nel quinquennio 2013-2017



Per quanto concerne l'**esito** delle malattie professionali, occorre precisare che, a causa del lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al rischio e lo svilupparsi della malattia, è molto frequente il caso in cui non sia possibile accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e l'attività lavorativa svolta dal lavoratore che ne è affetto. La percentuale dei casi accolti diventa, quindi, inferiore a quella dei casi respinti con un intensità nettamente maggiore tra gli stranieri che nel quinquennio registrano il 90% di casi respinti a fronte del 69% degli italiani.

La prevalenza dei casi respinti è riconducibile alla difficoltà di accertare, anche utilizzando lo strumento ispettivo, l'effettiva esposizione del lavoratore ai fattori di rischio che potrebbero aver determinato la patologia denunciata, soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti devono essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti l'esame del caso.

dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

La maggior incidenza dei casi negativi tra gli stranieri non sembra avere al momento un'interpretazione univoca perché sicuramente ha un notevole peso la ridotta dimensione del campione¹⁹, ma questa circostanza da sola non sembra, però, idonea a spiegare l'apparente contraddizione tra la preponderanza di patologie caratterizzate da minore latenza ed il loro prevalente esito negativo. È, però, verosimile che in molti casi la durata dell'esposizione al rischio possa essere stata troppo breve per poter essere considerata dal punto di vista medico-legale sufficiente a determinare le patologie denunciate o così breve da presupporre necessariamente pregresse esposizioni lavorative nei paesi di origine la cui individuazione e valutazione risulta, però, estremamente difficoltosa e legata quasi unicamente alle dichiarazioni del lavoratore.

Per quanto concerne, invece, il **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in temporanea, prevalenti nel caso degli infortuni, sono residuali tra le patologie professionali riconosciute, tra le quali sono, invece, largamente maggioritari i riconoscimenti del danno biologico²⁰, seguiti dalle rendite costituite direttamente al lavoratore e da quelle a superstiti.

Tra i lavoratori stranieri, data la prevalenza delle malattie osteoarticolari e delle sordità, si osserva un'incidenza dei riconoscimenti del danno biologico più alta rispetto agli italiani ed una speculare minor incidenza sia delle rendite erogate direttamente al lavoratore ammalato che e di quelle costituite ai superstiti del lavoratore deceduto, connesse, come si è visto, alle patologie di maggior gravità e minor diffusione tra questa categoria di lavoratori.

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti anche sul numero dei **casi mortali** registrati tra gli stranieri che nel quinquennio 2013-2017 **sono stati 6** a fronte delle 485 patologie complessive con esito mortale.

L'esiguità del campione non permette naturalmente di trarre conclusioni attendibili: è, però, interessante notare che tutte le tre rendite costituite nel quinquennio in favore dei superstiti di lavoratori stranieri deceduti a causa di una malattia professionale siano riconducibili a patologie di origine tumorale.

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2013-2017 sono nettamente meno di un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non determinano l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

CONCLUSIONI

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e di malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e da oltre un quindicennio l'Istituto ha aggiunto a quelli assicurativi anche compiti di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori senza distinzione alcuna a condividere una vera e propria **cultura della sicurezza** che contribuisca a ridurre gli infortuni e le malattie professionali e favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore reso invalido da questi eventi.

Per quanto concerne l'aspetto strettamente assicurativo, nel 2017 sono stati denunciati all'Inail da lavoratori stranieri **3.231 infortuni** avvenuti nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un aumento di circa il 2% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 13,6% sul totale dei casi denunciati.

Il quinquennio 2013-2017, dopo un quasi decennale periodo di contrazione sia in valore assoluto che in percentuale, termina quindi con un'inversione di tendenza che vede risalire il numero degli incidenti sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri, sebbene a livelli molto inferiori a quelli del 2008, ed attestarsi la loro incidenza sul totale al livello massimo del quinquennio.

Tra il 2013 e il 2017 si sono rafforzati i processi evolutivi che hanno portato gli infortunati stranieri ad assomigliare sempre più ai loro colleghi italiani: in questo periodo, infatti, il divario tra lavoratori e lavoratrici si è ridotto avvicinandosi ai livelli registrati tra i colleghi italiani, l'età media, pur rimanendo inferiore a quella degli italiani, è aumentata rispetto al quinquennio precedente, l'incidenza degli infortuni in itinere è di pochi punti percentuali inferiore agli italiani e la distribuzione tra casi accolti e casi respinti è pressoché identica tra lavoratori stranieri ed italiani.

I dati del 2017 sono, però, estremamente interessanti perché, pur confermando alcune tendenze di medio periodo, soprattutto in relazione all'età media degli infortunati che aumenta ulteriormente rispetto all'anno precedente, presentano elementi di forte discontinuità sia rispetto all'incidenza femminile che a quella degli incidenti occorsi agli studenti delle scuole pubbliche impegnati in attività ludico-motorie o in esercitazioni di laboratorio e gestiti dall'Inail attraverso la speciale gestione assicurativa "per conto dello Stato".

L'incidenza delle lavoratrici straniere infortunate nel 2017 si riduce nettamente rispetto al 2016, ma pur essendosi assestata intorno al 35%, circa tre punti percentuali al di sotto del picco del quinquennio toccato nel 2014, resta nettamente al di sopra dei livelli del quinquennio precedente segno di una verosimile mutazione irreversibile nella composizione della struttura dell'occupazione straniera.

Gli infortuni scolastici degli stranieri, che riguardano principalmente soggetti minorenni, si sono, invece, quasi dimezzati nel quinquennio 2013/2017 e la loro incidenza è diminuita di oltre quattro punti percentuali passando dal 11% del 2013 al 6,75% del 2017

L'analisi della fascia di età minorile incrociata con le gestioni assicurative dell'Istituto indica che, per entrambe le categorie di lavoratori, gli infortuni denunciati sono quasi interamente riferibili all'ambito scolastico (circa il 90%), mentre le situazioni lavorative riconducibili a esperienze di apprendistato sono largamente minoritarie. Nei dati infortunistici dell'Inail non vi sono ulteriori informazioni, ma il costante calo degli infortuni denunciati dagli studenti stranieri è un aspetto da valutare con particolare attenzione in quanto potrebbe indicare un semplice

allineamento alle tendenze demografiche contemporanee, così come una modifica strutturale delle modalità di accesso e presenza degli stranieri nel sistema scolastico.

I dati del 2017, contemporaneamente a questi elementi di discontinuità, confermano alcune costanti differenze tra infortunati stranieri e italiani come la maggior incidenza tra i primi degli incidenti avvenuti nell'ambiente proprio di lavoro (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio) e nei settori di produzione dei beni. Altra costante confermata nel 2017 è la maggior incidenza tra gli stranieri dei risarcimenti, in capitale o in rendita, e delle invalidità permanenti legate agli infortuni più gravi ai quali gli stranieri continuano ad apparire più esposti degli italiani.

L'esito dei **4 casi mortali** occorsi a lavoratori stranieri nel 2017 non sembra, invece, essere particolarmente influenzato dalla variabile della nazionalità e l'incidenza dei casi negativi sia tra gli stranieri che tra gli italiani sembra prevalentemente riconducibile alla casualità indotta dal ridotto numero di casi annui.

Oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri nel 2017 hanno denunciato all'Inail **67 malattie professionali**, con un calo del 15% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza sul totale del 7,8%.

Il peso dei tecnopatici stranieri, largamente inferiore rispetto a quello assunto nel tempo dagli infortunati, è riconducibile principalmente alla loro presenza in Italia relativamente recente e le patologie che li hanno colpiti nell'ultimo quinquennio sono in genere quelle di minor gravità imputabili a fattori di rischio con effetti più immediati come le malattie osteoarticolari o le sordità, mentre sono ancora relativamente rari i casi di patologie più gravi (es. tumori), caratterizzate da lunghe esposizioni agli agenti patogeni e da periodi di latenza, cioè di manifestazione della malattia, spesso largamente pluriennali.

Le malattie professionali con esito mortale che hanno colpito lavoratori stranieri nel quinquennio 2013-2017, pur essendo tutte di origine tumorale, sono pertanto numericamente così poche da non permettere di trarre valutazioni statisticamente attendibili.